

## XV Conferenza nazionale della Società Italiana degli Urbanisti: l'urbanistica che cambia

Elena Giannola

Nel contesto odierno, in cui la velocità e la complessità delle trasformazioni in atto stanno mettendo a dura prova i sistemi economici, i meccanismi politici, le strutture sociali, soprattutto a livello urbano, non si può prescindere dall'interrogarsi sui possibili scenari che si prospettano nell'immediato futuro. "Cambiamento" e "crisi" sono forse i due termini attualmente più diffusi sui giornali, su internet, negli ambienti professionali, nelle aule universitarie ma anche e soprattutto nei discorsi e nelle coscienze dei cittadini di ogni classe sociale e di ogni età. La comunità scientifica è dunque sollecitata a trovare nuove risposte e nuove impostazioni metodologiche per affrontare le problematiche attuali. Parola d'ordine: "riorganizzazione", come ha affermato il prof. Alessandro Balducci<sup>1</sup> durante il discorso d'apertura della XV Conferenza della SIU (10-11 maggio 2012) a Pescara. L'urbanistica è coinvolta a pieno titolo in questa crisi di valori, di legittimità teorica e utilità pratica: sono cambiati anche i temi di cui si occupa, oggi il campo disciplinare dell'urbanistica comprende le questioni ambientali, le energie rinnovabili, i cambiamenti climatici, la sicurezza, gli stratagemmi per far fronte ai tagli di risorse finanziarie. In aggiunta a tutto questo, anche i temi classici, quelli relativi agli spazi pubblici, all'identità, al patrimonio storico – culturale, vengono affrontati da punti di vista notevolmente diversi rispetto al passato, considerati in un'ottica di flessibilità e di apertura. Particolare significato acquista dunque in questo senso l'interrogativo posto dal prof. Massimo Angrilli<sup>2</sup> al termine del suo intervento: come si inseriscono gli urbanisti in questa dimensione di instabilità e mutazione? I contributi di professionisti, docenti, esponenti del mondo accademico e politico che hanno preso parte alla conferenza sono stati tutti orientati ad esprimere pareri, interpretazioni ed esperienze in merito.

I temi affrontati sono stati vari, tutti caratterizzati da un'estrema attualità, primo fra tutti quello del riutilizzo del patrimonio già esistente, per evitare spreco di territorio, sviluppo urbano diffuso e *sprawl* generalizzato, aumentando di conseguenza i costi della gestione urbana, dei trasporti e dell'infrastrutturazione del territorio, sia in termini di risorse finanziarie che in termini di costi ambientali. *Urban recycling VS urban copy – paste*, la logica del risparmio, del rispetto della risorsa "territorio", contro il copia – incolla indiscriminato: così è stata definita la questione dal prof. Francesc Muñoz<sup>3</sup>, che nella sua esposizione ha trattato anche la costruzione di una nuova geografia, quella risultante dalle politiche delle compagnie di viaggio "low cost", che determina una ridefinizione di scala e di importanza delle città afferenti a determinati scali aeroportuali. Il ridisegno dinamico dei luoghi e delle interconnessioni locali e internazionali coinvolge anche il concetto di "identità": nell'ambito di una globalizzazione sempre più accentuata, le ragioni della storia e della tradizione spesso si piegano a quelle della concorrenzialità e della ricerca di elementi attrattivi. Un esempio eclatante è quello del villaggio andaluso di Juzcar, che ha ospitato nel 2011 il set cinematografico del film "I Puffi", di Raja Gosnell. Gli abitanti hanno rinunciato al colore bianco, che caratterizza le costruzioni del luogo da tempi immemorabili, ed hanno acconsentito a ridipingere di blu l'intero villaggio, trasformandolo in una meta turistica di dimensioni eccezionali. Il rischio in casi come questo è quello di una sovraesposizione della dimensione locale alla globalizzazione, e di un utilizzo di tali operazioni di *marketing* come soluzioni universalmente valide. Termini come "smart city" o "restyling" sono spesso abusati e travisati, utilizzati con superficialità senza comprenderne pienamente il significato. D'altra parte, anche l'applicazione di principi urbanistici riconosciuti come "giusti" e coerenti, come la ricomposizione dello *sprawl* e il tentativo di restituire al territorio un'immagine meno frammentata e più omogenea, non è un'operazione positiva *tout court*. Forse semplicemente bisogna rendersi conto che le città sono cambiate e che bisogna in qualche modo adattarsi al cambiamento piuttosto che opporsi ad esso: questa l'opinione espressa infine dal prof. Muñoz. Non c'è uno stadio ultimo ideale da raggiungere o uno *status* ottimale già raggiunto a cui fare ritorno: si tratta di una successione continua di fasi (Lynch, 1960).

Sulla stessa linea i contributi di Vedran Mimica<sup>4</sup> ed Erwin Van der Krabben<sup>5</sup>, entrambi centrati sulla necessità di ridurre il consumo di suolo, di gestire la dispersione urbana, con interventi mirati a ristabilire una logica strutturale nella distribuzione degli insediamenti; nelle loro presentazioni emerge con forza il concetto di *governance*, con il quale si intende una *partnership* tra pubblico e privato, condizione oggi indispensabile per riuscire a costruire progetti che abbiano effettive possibilità di applicazione e che possiedano realmente una *chance* di successo.

Riuso di spazi, di materiali, di luoghi, ma anche di concetti: a tal proposito è stato il prof. Silvano Tagliagambe<sup>6</sup> ad affrontare la questione della ri – attribuzione di valore e significato alle categorie di spazio e tempo, individuando interessanti spunti di riflessione sull'interpretazione della nozione di "luogo" e di "paesaggio" (Clement, 2004). Oggi viviamo in un contesto multistrato, fatto da più spazi sovrapposti, e da più tempi, più velocità, per cui la gestione dello sviluppo spesso non può essere condotta in modo coerente ed unitario. Non si può più procedere dunque secondo un metodo prettamente deduttivo, e neanche esclusivamente induttivo, come nelle esperienze di *governance*: oggi la pianificazione ha bisogno di una logica "abduktiva", che permetta di accostare oggetti ed insiemi di essi in modo molto più selettivo e critico, decostruendo le generalizzazioni e individuando parallelismi e differenze per riuscire ad orientarsi in una complessità che, secondo le leggi dell'entropia, tende a diventare caos nelle "città globali" (Sassen, 1991).

Le sessioni plenarie della conferenza sono state animate da dibattiti e riflessioni sul ruolo e sui confini disciplinari dell'urbanistica odierna, sulle collusioni tra quest'ultima e gli interessi e i poteri forti, istituzionali e non, sull'idea di futuro, e di spazio immaginato:

per dirla con le parole di Ghosh, «Non è che un luogo semplicemente esista, bisogna che lo si inventi con l'immaginazione» (Ghosh, 1988, 21). Altrettanto molteplici e ricchi di contributi diversi e innovativi sono stati i nove *atelier* di discussione, divisi per macrotemi, all'interno dei quali si è aperta una serie di dibattiti sui temi della città digitale, del conflitto urbano, dell'accessibilità, della sicurezza/rischio e del paesaggio nell'ambito del progetto di territorio.

Durante la restituzione dei lavori degli *atelier*, e infine nel corso della sessione conclusiva presenziata da assessori ed amministratori pubblici, i quali hanno esposto le proprie esperienze nel campo applicativo della pianificazione, è stata evidenziata quindi in ultima analisi la necessità di andare oltre la crisi, sforzandosi di comprendere le trasformazioni in atto accettando di farne parte. Quest'idea è chiaramente espressa dall'immagine – simbolo della conferenza, un disegno di Millo, che raffigura due persone che avvolgono una sorta di "filo di Arianna" attorno ai palazzi di una città, e ha come titolo la frase: «Non posso legarti, ma provo a tenerti». Non possiamo evitare il cambiamento ma siamo chiamati a confrontarci con esso: è la sfida del XXI secolo. Siamo pronti ad accettarla?

## Bibliografia

Clement Gilles, 2004, *Manifeste du Tiers paysage*, ed. Sujet/Objet, Paris (ed. it. *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005);

Ghosh Amitov, 1988, *The shadow lines*, Ravi Dayal, Delhi (ed. it. *Le line d'ombra*, Einaudi, Torino, 1990);

Lynch Kevin, 1960, *The image of the city*, Massachusets Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard College (ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio editore, Padova, 1964);

Sassen Saskia, 1991, *The Global City: New York, London and Tokyo*, Princeton University Press, Princeton N.J., (trad. it. *Città globali: New York, Londra e Tokio*, UTET, Torino, 1997).

---

<sup>1</sup> Alessandro Balducci è Segretario della SIU e pro-rettore del Politecnico di Milano.

<sup>2</sup> Massimo Angrilli è Ricercatore, docente di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Pescara e membro del Consiglio Direttivo della SIU.

<sup>3</sup> Francesc Muñoz è Direttore dell'Osservatorio de la Urbanización UAB di Barcellona.

<sup>4</sup> Vedran Mimica è Direttore del Berlage Institute di Amsterdam.

<sup>5</sup> Erwin Van der Krabben è Docente della Radboud University di Nijmegen ed esperto di Economia urbana.

<sup>6</sup> Silvano Tagliagambe è Docente di Filosofia della scienza presso l'Università di Sassari.